

**Dopo i 28 anni?**

## SE ANCHE LA LAUREA HA UN'ETÀ DI SCADENZA

di GIOVANNI BELARDELLI



IMAGES.COM / CORBIS

**I**nutile girarci intorno. Il linguaggio del viceministro del Lavoro Michel Martone, che ha definito «uno sfigato» chi non si laurea entro i 28 anni, appare del tutto inappropriato per il membro di un governo. E il fatto che altri ministri in passato non siano stati da meno non costituisce un'attenuante.

CONTINUA A PAGINA 34

A PAGINA 23 **L. Salvia, Trocino**



## SE LA LAUREA HA UN'ETÀ DI SCADENZA BATTUTA INFELICE SU UN PROBLEMA VERO

SEGUE DALLA PRIMA

Certo, è probabile che Martone abbia usato intenzionalmente un lessico, diciamo così, ad effetto, per dare maggior risalto a questioni reali: il fatto che in Italia ci si laurea mediamente troppo tardi e, più in generale, la necessità di non mostrare troppa indulgenza verso chi poco si impegna nello studio. Se questa era la sua intenzione, il risultato ha finito con l'essere controproducente. Sia perché sono state le specifiche parole da lui usate a calamitare inevitabilmente l'attenzione. Sia perché affrontare un tema importante in termini di «sfigati» e di «secchioni», come Martone ha fatto, è davvero inadeguato.

Per restare all'età in cui ci si laurea, proprio in questi giorni è stata resa nota una ricerca della Fondazione Agnelli (*I nuovi laureati*, Laterza), che tenta un primo bilancio del sistema universitario cosiddetto del 3+2 introdotto dal ministro Berlinguer e proseguito dai suoi successori. A stare alle prime anticipazioni comparse sulla stampa (sul *Corriere* ne ha scritto ieri Lorenzo Salvia) dalla ricerca

emergono luci e ombre del nuovo sistema. In circa un decennio di applicazione, il 3+2 ha aumentato il numero dei laureati e anche ridotto l'età media in cui ci si laurea (passata dai 28,4 anni del vecchio ordinamento ai 27,1 del nuovo per chi prosegue fino alla laurea di secondo livello). Tra le ombre, la Fondazione Agnelli colloca la diminuzione del vantaggio retributivo che un laureato oggi può attendersi rispetto a un diplomato.

Personalmente, tra le ombre aggiungerei anche un dato che le statistiche faticano a rilevare ma che a molti che hanno insegnato nell'università italiana prima e dopo la riforma del 3+2 appare del tutto evidente, almeno nelle facoltà in senso lato umanistiche: il generale alleggerimento e spesso la banalizzazione dei programmi di studio. Al riguardo viene il dubbio che soprattutto a questo si debba l'abbassamento dell'età di laurea segnalato dalla Fondazione Agnelli. Come si vede a voler discutere in modo appropriato di università, le questioni importanti ci sarebbero, eccome.

**Giovanni Belardelli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA